



AVANZANDO

IVREA

La Veglia apre la via al Sinodo

Ieri sera il vescovo di Ivrea Edoardo Aldo Cerrato ha consegnato il suo messaggio ai giovani e così è partito il percorso diocesano di preparazione al Sinodo della Pastorale giovanile: cinque incontri sui Misteri della Luce entro l'estate, prima del pellegrinaggio verso Torino e verso Roma. Il via, racconta don Davide Rossetto, direttore della Pastorale giovanile diocesana, è avvenuto all'ormai tradizionale Veglia nella notte dei Santi che per Ivrea si tiene nella parrocchia di San Giovanni Canavese, nel cuore della diocesi. «Abbiamo pregato insieme, ci siamo raccolti per l'Adorazione e abbiamo concluso con la castagnata», racconta don Rossetto. (D.Pog.)

LATINA

Tragitto in salita metafora della vita

Zaino in spalla, tra la natura suggestiva dei Monti Lepini, per ragionare sul senso della vita e dell'essere cristiani. È la sfida lanciata dall'Ufficio per la pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e raccolta da un nutrito gruppo di ragazzi che oggi percorreranno il Cammino dei Santi. Guidati da don Paolo Lucconi e don Paride Bove, i giovani si faranno pellegrini proprio sulle orme dei Santi. Il tragitto in salita, metafora della vita, sarà scandito da momenti di silenzio e riflessione, a partire proprio dall'esperienza di alcune figure esemplari del passato e dei nostri giorni. (S.Car)

Raccoglimento, preghiera, testimonianze di carismi hanno caratterizzato le iniziative da nord a sud

Roma. Una notte coi Santi

Hanno atteso Tutti i Santi pregando e facendo evangelizzazione di strada. I giovani romani si sono ritrovati ieri nella chiesa di Santa Dorotea a Trastevere per la Messa celebrata dal vescovo Gianrico Ruzza, segretario generale del Vicariato di Roma. Poi, nell'ambito dell'iniziativa «Holyween. Trascorri la Notte dei Santi con il rovetto ardeente», hanno trasformato la se-

rata in un'occasione per soffermarsi in silenzio davanti all'Eucarestia e per raccontare la loro esperienza di fede ad altri ragazzi. Raccoglimento e condivisione hanno caratterizzato anche l'incontro organizzato nella parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle che si è concluso con la celebrazione presieduta dal vescovo Paolo Lojudec, ausiliare della diocesi di Roma. (S.Car)

Milano. «Vedrai che città»: a piedi nei luoghi della movida e della povertà

Hanno percorso le strade tra i grattacieli di Porta Nuova che segnano il nuovo skyline di Milano, ma che nascondono anche il bello di una città capace di diffondere la gioia del Vangelo. Per gli adolescenti milanesi, insieme con i loro educatori, la «Notte dei Santi 2017» sul tema «Vedrai che città», è stata incentrata su contrasti e carismi. Dalla fermata Moscova della linea 2 del metrò, i ragazzi sono passati per le zone della movida

in corso Como, piazza Gae Aulenti e Varesine. Lungo l'itinerario ci sono state alcune soste in cui hanno vissuto l'animazione a cura di alcuni carismi presenti in diocesi: gruppi legati ad associazioni, movimenti e forme di apostolato. Significativa la tappa in Stazione Centrale per toccare con mano situazioni di disagio e povertà dei senza fissa dimora e dei profughi. La conclusione nella Basilica di Sant'Agostino, dove è stato possibile confessarsi.



Abbiamo bisogno di giovani in cammino. Il mondo può cambiare soltanto se i giovani sono in cammino. Noi dobbiamo fare questo Sinodo per dire: «Noi giovani siamo qui!»

Verso Roma una strada per tutti

Falabretti (Cei): in cammino per il Sinodo, da veri educatori

La rotta

Una riflessione sull'occasione offerta dall'incontro con il Papa ad agosto: «Un laboratorio di strategie pastorali»

MICHELE FALABRETTI *

Un Sinodo, per definizione, dovrebbe servire per non annegare nel "si è sempre fatto così". Se sarà un buon percorso, potremo trovare nuove strategie pastorali. L'idea di un incontro dei giovani italiani con il Papa ha sicuramente il sapore di un grande evento. Ma nello stesso tempo vorrebbe anche superarlo, provando a elaborare un pensiero pastorale diverso. Di convocazione oggi c'è ancora bisogno: perché la fede non rimanga un'esperienza solo individuale. Però il dispositivo di esperienze che si concentrano esclusivamente su giornate di massa è abbastanza improduttivo: finita la festa, gabbato lo santo. Per questo il prossimo incontro dei giovani italiani con papa Francesco sarà un momento più breve che segnerà il culmine di un cammino molto più radicato nei territori e dentro un'esperienza che vuole esplicitamente costringere gli educatori a farsi compagni di viaggio dei propri giovani. Fin quasi a confondersi con loro: camminare fianco a fianco, costringe a scambi e ascolti fatti di parole e silenzi. Così, forse, sarà davvero possibile favorire il protagonismo giovanile: mettendo sotto i piedi dei ragazzi una strada da percorrere, più che un palcoscenico dove esibirsi. Possiamo leggere l'esperienza dell'educare come idea di un viaggio, di un cammino. Per non lasciarci imbrigliare dalla categoria di "normalità": quando essa è una situazione in cui i giovani non si mettono più in discussione, diventano giovani-vecchi. Proviamo a fare qualche considerazione. **L'esistenza è un viaggio:** è tanto più incisiva la proposta di un educatore se è alimentata da questa consapevolezza. È in questo viaggio della vita che si fa la scoperta di se stessi, si prende coscienza che questo esistere possa avere un senso e uno stile fatto di parole e gesti. **Ogni viaggio ha i suoi imprevisti,** perché la precarietà è l'orizzonte del viaggiare. Ciò significa che non si deve tornare indietro solo perché le cose non vanno come si pensava. Che a volte gli imprevisti sono drammi, ma non sono mai la fine del mondo, se si vuole. Significa anche che la precarietà va insegnata. Non si deve far credere che tutto sia facile, ma piuttosto abituare presto ad affrontare le difficoltà e (è oggi tanto necessario) consegnare a ciascuno il peso della sua scelta. **Il bisogno di fiducia:** prima di incominciare un viag-

gio bisogna credere di poterlo compiere. La fiducia è la scintilla iniziale. Senza questa si può tanto spingere la macchina, ma saremmo presto nuovamente da capo. Bisogna poi ricordarsi che spesso non basta una sola scintilla e soprattutto che questa serve proprio quando si è fermi. **Avere un programma:** non si può intraprendere un viaggio senza sapere dove si va. La terra promessa per un giovane oggi deve essere la sua libertà. Piena, cosciente, matura... quindi in fondo mai raggiunta. Anche educare alla libertà esige metodo e comporta una particolare vigilanza alla persona e al progetto personale. **Il viaggio insegna la pazienza e l'umiltà.** Ci sono persone che non sopportano l'idea di aspettare, così finiscono per comprare le fragole quando è il tempo dell'uva e l'uva quando è il tempo delle fragole. Perdendoci in soldi e gusto. Ma nel viaggio della vita nemmeno i soldi possono comprare quello che il tempo ha provveduto oggi e domani. Se oggi c'è tempesta è temerario lasciare aperte le finestre: potrebbe scoperciarsi anche il tetto. **Il viaggio è il luogo della ricerca,** delle domande e non delle risposte. Quando viene la crisi, la prima naturale reazione è quella di aggrapparsi a qualche certezza. Si cercano soluzioni, risposte. Giusto. Ma guai a quelli soddisfatti dalle facili reazioni per contrasto: potrebbero trovarsi in una situazione peggiore. **Il viaggio è fatto di passi e ognuno ha il suo passo.** Questo significa almeno due cose: che il viaggio è bello se procede, se si riesce a intravedere la tappa successiva; e poi che deve essere rispettato il ritmo personale. La sera, prima di coricarsi, il viandante guarda in controluce gli eventi e gli incontri appena trascorsi, si accorge del suo limite e della pesantezza delle sue gambe e si addormenta pensando al tragitto di domani. Sa di non essere il padrone del suo tempo, ma in fondo al cuore gli resta un profondo senso di pace. Con l'esperienza del prossimo anno, ci auguriamo che accadano un po' di queste cose. Che si riesca a coinvolgere un po' di giovani (anche quelli più lontani), perché camminare a piedi è una sfida che sanno raccogliere. Che le équipe di pastorale giovanile vocazionale entrino in dialogo con il proprio territorio, favorendo l'intera esperienza del Sinodo. Che non si perda l'occasione d'interrogare e formare gli educatori a un accompagnamento serio, capace di comprendere la dimensione ecclesiale della fede. Che si sviluppino alleanze nei territori: tra parrocchie, associazioni e movimenti; tra diocesi e regioni ecclesiastiche, perché tutti i nostri territori sono ricchi di possibilità ancora inesplorate. Che l'incontro con papa Francesco spinga la Chiesa italiana a trovare comunione e a sognare una società riconciliata. È troppo? Forse no: potrebbe essere il minimo per chi sogna di educare ancora. * responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile



LE TAPPE

In tutto il mondo un itinerario lungo due anni per rendere protagoniste le nuove generazioni

La Chiesa di tutto il mondo sta vivendo un lungo cammino che la porterà verso la XV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2018, dedicata al tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Un itinerario lanciato da papa Francesco un anno fa e che si trova a metà strada: a gennaio è stato diffuso il documento preparatorio. A giugno, poi, la Segreteria del Sinodo ha lanciato un sito Web (<http://youth.synod2018.va/>) nel quale viene offerto a tutti i giovani la possibilità di compilare un questionario (sarà possibile rispondere fino al 30 novembre). In Italia la Chiesa ha raccolto la sfida lanciata dal Sinodo dei giovani e quest'anno, spiega il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, saranno molte le iniziative messe in campo: discernimento per gli adulti e gli educatori, ascolto aperto e attento dei giovani in tutte le loro espressioni e infine un vero e proprio cammino/pellegrinaggio nazionale ma diffuso nei territori italiani che convergerà a Roma l'11 e il 12 agosto 2018. Un'evento che «vorrebbe essere una sorta di rappresentazione plastica di ciò che la Chiesa è chiamata a vivere in questo tempo: una disponibilità a lasciarsi provocare dalle nuove generazioni, accettando di camminare al loro fianco». (M.L.)

LATINA

Tragitto in salita metafora della vita

Zaino in spalla, tra la natura suggestiva dei Monti Lepini, per ragionare sul senso della vita e dell'essere cristiani. È la sfida lanciata dall'Ufficio per la pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e raccolta da un nutrito gruppo di ragazzi che oggi percorreranno il Cammino dei Santi. Guidati da don Paolo Lucconi e don Paride Bove, i giovani si faranno pellegrini proprio sulle orme dei Santi. Il tragitto in salita, metafora della vita, sarà scandito da momenti di silenzio e riflessione, a partire proprio dall'esperienza di alcune figure esemplari del passato e dei nostri giorni. (S.Car)



Vademecum. Ecco come preparare i pellegrinaggi

MATTEO LIUT

Una vera esperienza ecclesiale, «capace di mantenere la ricchezza di espressioni diverse che provengono dai nostri territori e nello stesso tempo in grado di sostenere alcune scelte comuni che si chiedono a tutti». È questo lo stile al quale è chiamato tutto il mondo della pastorale giovanile italiana nell'organizzazione delle iniziative che la prossima estate culmineranno nell'incontro con il Papa l'11 e il 12 agosto a Roma. Uno stile fondamentale indicato in alcune note che saranno inviate in questi giorni ai responsabili della pastorale giovanile di tutta la Penisola. Un piccolo vademecum (dal titolo «Per mille strade») nel quale il Servizio nazionale per la pastorale giovanile raccoglie alcune domande già emerse in queste settimane in vista dell'evento con papa Francesco e offre alcune risposte pratiche. Ad esempio: come dovranno essere organizzati i gruppi che vivranno i pellegrinaggi di avvicinamento verso Roma? «Il punto di riferimento dell'esperienza - si legge nelle note - deve essere la

Spetta però agli organizzatori trovare la formula adatta alla propria realtà locale, pensando anche ai «lontani»

diocesi che è invitata a convocare e mettere in cammino i giovani appartenenti alle diverse espressioni presenti all'interno del proprio territorio». Questo ovviamente non esclude forme di collaborazione tra diocesi diversi, accomunate magari dalla metropoli o, dove le dimensioni lo consentono, dalla Regione ecclesiastica. L'invito, in ogni caso, è quello a organizzarsi soprattutto in base alla «capacità organizzativa del gruppo che si mette per strada». Con l'attenzione di «non precludere la partecipazione a nessuno»: questa in particolare sarà una delle sfide più impegnative per gli organizzatori. Molti, infatti, decideranno solo a primavera di «mettersi in marcia» con i gruppi ad agosto e questo richiederà una grande flessibilità organizzativa, senza perdere di vista la «qualità» della partecipazione, perché «non è tanto importante la

quantità di chilometri macinati a piedi, quanto piuttosto il tempo di condivisione effettiva». Ma i pellegrinaggi offriranno anche «l'opportunità grande di includere chi rischia di rimanere ai margini della nostra considerazione». Ecco quindi che un posto speciale anche nell'organizzazione sarà dedicato alle persone con disabilità, ai giovani stranieri cattolici o di altre fedi («quella del pellegrinaggio è forse l'unica esperienza davvero trasversale a tutte le religioni») e ai giovani «che sono più lontani». Per questi ultimi il pellegrinaggio potrebbe essere l'occasione per «recuperare domande di senso, far emergere interrogativi». In questo orizzonte un contributo prezioso verrà di certo dal mondo associativo e dalle sue «competenze». Infine bisognerà pensare anche a tutti quelli che non potranno prendere parte ai pellegrinaggi ma vorranno partecipare all'incontro con il Papa. Insomma, il metodo è chiaro (e ulteriori indicazioni arriveranno a fine gennaio), sta alla saggia «follia» degli organizzatori saper trovare le formule per tradurlo nella propria realtà locale.